Anno II. Trieste, Sabato 5 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N ro 482

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

In giro al mondo.

L' Esposizione artistica a Venezia.

Al sindaco di Venezia fu comunicata ufficialmente la notizia che la prossima Esposizione nazionale artistica si terrà nel 1885 in quella città. A questo proposito l'*Adriatico*, rilevando la cattiva prova fatta dalla Mostra geografica del 1881, si preoccupa anche della buona riuscita di un' Esposizione artistica a Venezia, ed esorta quindi il Comune di non mettersi in mente di trar partito dall' Esposizione per migliorare il bilancio, ma di ricordarsi di essere non solo amministratore di denaro, ma custode di tradizioni gloriose che ha l' obbligo di non lasciar perire.

Due anni non sono lunghi per tutto quello che si deve fare; le questioni del locale, quelle dei Comitati o dei sotto-Comitati, quelle dei mezzi pecuniari sono le più importanti e vanno risolte subito, perchè l' opera si possa a tempo iniziare e a tempo condurre degnamente a fine.

Sotto il mare.

Alcuni operai che stavano lavorando alle fondazioni del ponte ferroviario di San Donà a Venezia, si trovavano l' altro ieri in una specie di campana di palombari, alimentata da una macchina a vapore. Per un guasto avvenuto alla macchina, questa cessò di funzionare e gli operai sarebbero morti se un attendente ai lavori non si fosse accorto che la macchina a vapore non funzionava più e fatto in modo che i palombari uscissero dalla campana di lavoro.

Uccisione d' un soldato.

Nella *Capitale* di Roma troviamo quanto segue:

Ieri notte, un agente di pubblica sicurezza venne attratto da un fioco lamento in una determinata località di piazza Fiammetta, e precisamente lì ove incomincia il vicolo Gaetana, vicolo popolato da inquiline che.... ci intendiamo.

Inoltratasi la guardia, vide steso a terra un giovane soldato, colla divisa dell'artigliere, tutto intriso di sangue.

Chiamato ed ottenuto l' aiuto di altri agenti, si constatò che il poveretto aveva una orrenda ferita alla gola, per cui non poteva articolare parola.

Fatta venire una vettura, il ferito venne portato alla Consolazione, ove, prestategli le prime cure, da alcune carte trovategli indosso, si seppe chiamarsi Pietro Voglino d'anni 21, d'Alessandria.

Accorse l'ispettore di pubblica sicurezza Vallisnieri, ma il povero artigliere non poteva parlare. Sapendo però scrivere, fece cenno di avere carta e matita, e scrisse alcune righe in un un largo foglio di carta.

Da questo scritto risulterebbe che egli si era intrattenuto fino a sera tarda in una delle immonde case del vicolo Gaetana; abbandonando la casa, aveva incontrato sul portone tre individui i quali ruzzavano insieme cantando, schiamazzando; fattosi innanzi per uscire sulla strada, il Voglino aveva ricevuto una spinta da uno di costoro con tale mal garbo, che non potè a meno di rivolgergli qualche apostrofe piuttosto viva.

Allora i tre individui gli erano andati addosso minacciosi; quello della spinta, più inviperito degli altri, lo aveva afferrato pel bavero e lo aveva coperto di contumelie.

Il Voglino diede mano alla daga, gli altri gli saltarono addosso ed il povero soldato n' ebbe la peggio.

Sul posto, ove erasi svolta l' orribile scena, si trovarono un rasoio e la daga tinti di sangue; il rasoio era l' arma di cui si valse il feritore del disgraziato per scannarlo; la daga insanguinata farebbe credere che il colpo tirato dal Voglino non sia andato a vuoto.

L' infelice giovane moriva ieri alle 2 e mezzo pomeridiane.

La polizia sta praticando attivissime indagini per scuoprire gli autori del reato.

La corsa del thè

È noto come sia uso in Inghilterra accordare un vistoso premio — 4000 sterline — al bastimento che giunga prima a Londra col carico dell' ultimo raccolto del thè in China. Quest' anno il premio è stato vinto dallo *Stirling Castle*, che ha percorso la distanza che separa Woosong da Londra in 31 giorni, mentre finora i migliori piroscafi ci avevano messo da 35 a 37 giorni. Vuol dire che lo *Stirling Castle* ha mantenuto in media una velocità di 18 miglia e mezzo all' ora, facendo 444 miglia al giorno, essendo la distanza percorsa 13,764 miglia. Le caldaie svilupparono una forza di 8500 cavalli.

Il piroscafo vincitore è lungo 133 metri largo 15 ed è della stazzatura di 4.500 tonnellate. Oltre il carico del thè aveva a bordo 3000 tonnellate di zavorra.

Questa traversata è meravigliosa; per altro, calcolate le debite proporzioni, è più ammirabile una che ricordiamo, fatta quattordici o quindici anni or sono; tre bastimenti *a vela* percorsero la stessa distanza in sessantasei giorni, e giunsero, si può dire, insieme alla foce del Tamigi. Quello che vinse, lo dovette alla combinazione di essere stato avvicinato prima dal piroscafo che lo rimorchiò sino a Londra.

Un mulo che si vendica.

C' è l' abitudine (cattiva abitudine!) tra i carrettieri di tormentare le loro bestie con percosse e frustate: ebbene il mulo del carettiere Neri ieri si è vendicato. In piazza dell' Esquilino a Roma mentre il Neri lo frustava, il mulo gli ha risposto con un calcio vigoroso al petto. Il Neri è caduto in terra, privo de' sensi. Lo hanno raccolto mezzo morto, e ieri era in grave pericolo.

DEFORME.

I.

Eppure ci sono taluni che nel vederlo passare, poggiato sul bastone, piegando a destra e a sinistra, per avere una gamba più corta dell' altra, con quel promontorio dietro le spalle, non possono trattenere un risolino sulle labbra.

Io non rido. L' ho conosciuto fin da quand' era piccino, giacchè tutti i giorni nel recarmi a casa verso le cinque, lo

---

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

14)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

— Gli è per te Giovanna mia... è per te che sarò forte!...

Ed i singulti rantolarono nella sua gola; ed a malgrado dei lamenti e dei consigli di Annetta, ella ricusò di andarsene dal letto della sua figliuola. Premendosi sulle labbra le di lei manine, ella sembrava succhiare su quella immacolata carne il sacro balsamo che le renderebbe la forza onde aveva mancato per essere una degna madre.

Dopo di aver costretta la sua padrona ad indossare una veste da camera, scoraggiata dell' insuccesso dei suoi consigli, Annetta lasciò la vedova, e s' incaricò ella stessa di andare ad avvertire il solo essere che aveva veduto in casa, e cui si considerava quasi come facente parte della famiglia, l' antico compagno, il fratello d' armi di Pietro Davenne, Fernando Seglin, insomma!...

L' alba faceva penetrare la sua fioca luce dagli interstizi delle tende, che Genoveffa, tutta immersa nel dolore e nei rimorsi, era ancora inginocchiata accanto alla sua figliuola, non volendo credere alla catastrofe, provando di consolarsi, nel mirare, addormentata, sorridente, la bella Ninetta... Ei solo ormai avrebbe potuto dire di quale obbrobrio la si sentisse coperta nel pensare al passato, qual disprezzo odioso ella avesse per colui che l' aveva obbligata ad arrossire di se stessa,..

Avendo esaurite tutte le sue lagrime, affranta dalla stanchezza, oppressa dalla rimembranza, e comprendendo soltanto dal castigo l' estensione della sua colpa, la sciagurata era priva di forze e quasi indolenzita.

D' un tratto, le sembrò sentir a camminare nella stanza; si rivolse e, al chiaror del giorno nascente, riconoscendo colui che veniva e che entrava sì liberamente da lei, ella tosto si alzò.

Si sarebbe potuto credere che una scossa elettrica l' avesse fatta sorgere, tanto fu rapida la mossa; ritta nella sua lunga veste da camera gialla e bianca, con un gesto febbrile ella spartì i suoi copiosi capelli bruni in disordine che le coprivano il volto, e protraendo il braccio verso la porta, disse con voce dura:

— Non ti periti di venir qui... a quest' ora... vattene, sciagurato, vattene!....

Fernando, — era lui, — stupefatto, prima si guardò attorno, poscia si avvicinò a Genoveffa; ma questa, indietreggiando con spavento, esclamò:

— Vattene! vattene! o chiamo aiuto!..

Fernando Séglin diventò pallido, corse tosto verso la giovane signora, ed afferrandola tra le sue braccia robuste, le appoggiò la mano sulla bocca per farla tacere, dicendole con voce sorda.

— Ma taci dunque, disgraziata!... Sei diventata pazza? Vuoi tu dunque, che tutti sappiano la verità?... Getterai il disonore in casa, all' ora in cui la sua morte ci rende padroni dell' avvenire, in cui noi possiamo infine giustificare il passato?...

Genoveffa aveva respinta la mano che la soffocava, e nell' ascoltare il cinico pensiero di Fernando, ella, accigliata, lo guardò e, quasi che la sua ragione si ricusasse di comprendere, chiese, appoggiando sopra ogni sillaba:

— Ma che speri tu mai?

— Vedova rispettata di Pietro Davenne, avanti che trascorra un anno, sarai la moglie legittima di Fernando Séglin.

— Ah!... esclamò Genoveffa.

Nulla può rendere l' espressione di spregio, di ripugnanza, di ripulsione contenuti in questa sola esclamazione; e con quel medesimo accento, la giovane signora, mostrando la sua figliuola addormentata, soggiunse:

— Ed è davanti a quest' angelo che non ti periti di parlare in tal guisa?...

Il tono ed il gesto della giovine signora avevano fatto sul giovinotto l' effetto d' una staffilata; gli salì il rossore al volto, digrignò i denti, gli occhi suoi ebbero un fulvo sguardo; afferrò la giovine signora

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

---

storia di Bianca, la quale valse a convincer la signora che tra suo marito e la Bassi non poteva esservi relazione di sorta, tranne quella di una semplice amicizia. Si dispose ella perciò ben volentieri a rivedere quella donna che quattro anni addietro le si era mostrata tanto nobile e generosa, pronta ad assecondarla in tutto ciò che potesse desiderare.

pleta narrazione delle reciproche loro avventure, doveva essere imminente.

Una sera la povera tradita, in compagnia di Adelaide, la nuova amica e confidente, sedeva presso l'acceso caminetto e sentiva l'anima disposta ad espandersi, a rompere il segreto delle sue pene, a raccontare, a dettagliare tutto ciò ch'era avvenuto tra lei e Lionello, per ritrarne conforto e consiglio.

E accogliendo bruscamente una parola

— Chi è dunque costei?

— Si chiama Livia, ed è figlia di Tomaso Ellacher.

— Chi conosce tal uomo?... Ed abita?

— Il castello di Duino, di cui l' Ellacher è vicario, dopo che mio marito ne assunse il comando.

— Livia! — mormorò Bianca tra sè quasi ad imprimersi quel nome nella memoria a caratteri indelebili.

— E dove si incontrarono, come si vi-

fuor della calca e la conseguo ai suoi. Da quell'istante si amarono, e benchè all'insaputa del vicario, a quanto me ne ha detto Miclaz, si vedono, si scrivono... se la intendono insomma.

— Ma vostro marito impedirà questa tresca; li renderà infelici, desolati, darà a loro quel tormento che mi hanno cagionato.

(*Continua*)

* Proprietà letteraria, — Proibita la riproduzione

strargli i
si sequest
dita da
nirne a e
fucile, e
qualunque
guardiano
questi pri
darsi —
sullo scoi
scendo a
trici, stra
del seques
ne va pei
Tutto
senza l'i
d' esclami
Zafred, p
e publica
sti titoli
Al la
sportato
Krismann
in via di
bordo del
corato al
coperta ne
stiva ripo
alla base
Il disg
Gabli
incominci
del nostr
concorso
La pr
quest'ann
Dr. Biasi
zione ne
noi.
Egli p
il suo di
santi.
Disse
dapprima
trovate i
Ne ril
mica che
gas idrog
importan
dicina e
vivificazi
Da ult
bilissimo
ch'è, si
mica far
diante il
tentativo
tifico, es
lizzato, v
ha l'amm
L'udit
ferenzieri
Teatr
di iersera
gatto, co
data per
ceva un
poi avrei
Nel br
raccoglie
malata,
tutti: in
Novelli e
I batti
st'ultima,
ma e sim
il nostro
L'udito
— Per
rini, la
l'Impres
demolire
però —
gata l'ass
sanno co
Bricc
delle 9
tramvia
ruote pas

72) LE

Era
circa, d'
tutta cir
Egli s
con tutte
marsi Gi
volontà d
ser accett
adempiere
proprio d

trovavo seduto su di uno scalino, presso la sua abitazione, il bastone fra le esili gambe, il mento posato sulla mano, guardando fissamente in terra.

Egli, vedendomi passare, rialzava il capo per salutarmi. Io mi sentivo far male, vedendo quel volto di omino serio e sofferente. Era nel suo sguardo come un continuo bagliore di mestizia, e nell'insieme de' suoi lineamenti una impronta di dolore, di stanchezza atroce che commoveva.

Guardava con un sentimento d'invidia altri ragazzetti della sue età che giuocavano chiassosamente, facendo il giro-tondo, rincorrendosi, urlando, spingendosi e ritornando poi madidi di sudore, gli occhi scintillanti di vita, il volto rosso infuocato, anelante, a gridare, a correre, a spingersi ancora.

Lui non prendeva mai parte a quei giuochi. A volte, però, aveva il desiderio di divertirsi anche lui; si alzava penosamente da sedere, ma a' primi passi, rifletteva che le sue gambe non lo avrebbero sostenuto per correre, e l'asma lo avrebbe soffocato... E ritornavasene, scrollando mestamente il capo, guardando per terra la sua ombra che saltellava di qua e di là, quasi canzonandolo; e sedeva nuovamente con nodo di pianto alla gola, i denti stretti, preso da sorda collera contro tutto e contro tutti.

A volte a' suoi *amici*, non bastava il divertirsi fra loro, cercavano, con la cattiveria propria di quell'età, una vittima da torturare, e piombavano su di lui con sarcasmi e canzonature che lo colpivano sul viso come schiaffi.

„Ecco qua il gobbino: evviva lo sciancatello!...„ E lo prendevano per le braccia, lo trascinavano in mezzo alla strada, e, circondandolo, prendendosi per mano, incominciavano a girare intorno al disgraziato fanciullo, cantando in mezzo alle risa:

Gobbo rotondo,
Che fai in questo mondo...

E lui, rosso di collera, gli occhi scintillanti di rabbia, si sforzava di uscire da quella cerchia di braccia e di corpi troppo robusti per lui: e rigettato, spinto, sballottato, scoppiava in lacrime; al che i ragazzetti rispondevano con una gran risata e, gridando come indemoniati, fuggivano da tutte le parti: e lui zoppicon zoppiconi, con un piccolo movimento delle labbra, come per gettare una maledizione, rasciugandosi gli occhi ritornava al suo posto.

Non aveva che un amico, un bambino della sua età, malaticcio, pieno di scrofole, col quale s'intratteneva ore intere, ambidue seri come due vecchietti. Il loro unico divertimento consisteva nell'innalzare un mucchio di terra intorno ad uno stecco, e poi con un filo di paglia per ciascheduno incominciavano a toglierví, intorno tutta la polvere, avendo cura però di non far cadere l'alberello, come lo chiamavano loro: e quando uno di essi con un colpetto, troppo forte però, faceva tentennare e gettar giù lo stecco, davano in risatine acute, stridule che finivano poi come un singhiozzo.

Ma poi si stancavano, gettavano via il fuscello e ritornavano pensierosi, tristi, confidandosi l'un l'altro le pene di fanciulli sofferenti, raccontandosi delle cattiverie de' loro compagni.

A scuola stavano sempre vicini, consigliandosi, studiando indefessamente, cercando di ottenere una lode dal maestro, e pensando di vendicarsi con la loro superiorità intellettuale, della forza fisica de' compagni.

Ma questi sforzi richiamavano sui tapini altro scherno. Guardate, diceva uno, come fa bene la storia Carlino! Si vede che l'ha sgobbata — e rivolgendosi al gavinoso — Lui non c'è da farsene le meraviglie; le lezioni l'ha tutte riuscite alla gola.

Questi frizzi crudeli li colpivano come frustate; ed essi accumulavano odio a odio, si sentivano capaci di tutto; se avessero avuto forza, avrebbero bastonato, calpestato i loro nemici.

Ma che fare? Al minimo tentativo di rivolta, un nuvolo di colpi li avrebbero rimessi al loro posto. Ma non era giusto soffrire così. Dopo tutto non avevano colpa loro se erano sofferenti e malati. Perchè dunque schernirli, perchè farli sentire continuamente la loro infelicità?

Un giorno il gobbino attese inutilmente l'amico per fare le lezioni, e dopo quattro giorni seppe che era morto.

(*Continua.*)

IL TEATRO E L'ARTE.

— A Milano sono principiate le prove dei cori della *Messa* di Verdi, che verrà eseguita alla Scala, in occasione dell'inaugurazione del Monumento ad Alessandro Manzoni. Le parti principali sarebbero affidate al tenore Eugenio Durot, ed al basso Tamburlini.

— Ieri sera, durante lo spettacolo del Dal Verme a Milano il signor Ettore Magnet, addetto alla compagnia Amato, mentre proiettava la luce elettrica dalla galleria sulla Zæo, lasciossi sfuggire di mano l'apparecchio. Questo cadde in platea ed andò a colpire un tipografo, a nome Giosuè Pastorelli che ne ebbe una ferita piuttosto grave. Povero Giosuè! stavolta invece del sole, fermò... la luce elettrica.

— Il coreografo Manzotti ha avuto incarico di ridurre il ballo *Sieba* per l'Eden-Théâtre di Parigi. Oltre le riduzioni di parecchi ballabili, dovrà aggiungere tanti altri da allungare l'azione di 25 minuti.

— *Pierrot assassin*, la pantomina di Richepin, nella quale Sarah Bernhardt ha sostenuto la parte del protagonista, ha fatto sbadigliare il pubblico accorso domenica nella sala del Trocadero. L'argomento gli è parso pagliaccescamente lugubre, e Sarah Bernhardt e i compagni non si possono consolare se non pensando di aver procacciato al laboratorii dei ciechi — a cui benefizio era data la rappresentazione — la somma netta di 34,000 franchi. L'introito lordo e stato di 51,000 franchi, più 4,000 franchi frutto della guantiera, e il prodotto della vendita dei programmi. Sembra che la Bernhardt stesse molto bene vestita da Pierrot: due costumi, uno di raso bianco, l'altro di raso nero. La scena della pazzia, ch'essa era andata a studiare fra' pazzi della Salpetriere, è stata eseguita bene, ma ha gettato un freddo... Insomma, *Pierrot assassin* non ha aggiuntò nulla alla fama della celebre e magra artista.

Lo spirito degli altri.

Giulietta e Romeo.

Romeo. — O Giulia, la prima volta che voi mi direte ancora delle parole così sconsolanti e crudeli io mi ucciderò ai vostri piedi.

Giulietta. — (ridendo): E la seconda volta?

—

Due medici parlano d'un collega, professore di non so che università:

— Egli ci è riuscito per un singolare concorso di circostanze — diceva l'uno ironicamente.

— E' il solo concorso pel quale poteva riuscire — soggiunse l'altro.

DOMANDE BIZZARRE

1° Qual è quella città in cui anche il più sano degli abitanti è costantemente ammalato?

2° In qual maniere uno può restare avvelenato leggendo una lettera scritta con brutta calligrafia?

—

Spieg. della Sciarada prec. GIRO-VAGO

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

pel braccio. Ella volle gridare. Lui le applicò la mano sulla bocca, ella si dimenava, ei la trascinò, stringendola, a rischio di soffocarla; spingendola col ginocchio, aprì la porta di un piccolo spogliatoio e vi trascinò la disgraziata. Ivi, la gettò sopra un canapè, su cui ella cadde, inerte, ansante, soffocando, cercando di ricuperare il respiro.

Vedendola nell'impossibilità momentanea di muoversi, Fenando andò a chiudere l'uscio della stanza; essendosi assicurato che la fanciullina non si era destata, rientrò nello spogliatoio, del quale rinchiuse l'uscio.

Genoveffa, rimessa dalla scossa, senonchè tremante dalla paura, stava accoccolata in un angolo del canapè, colla testa fra le mani, piangendo di dolore, di vergogna, di rabbia. Fernando, aggrottando le ciglia, le si avvicinò ed incrociando le braccia, disse: — Qui siamo soli, Genoveffa... mi risponderai...

La giovine signora si lasciò scivolare sulle ginocchia, e colle mani conserte, alzando gli occhi al cielo esclamò.

— Signore!... abbiate pietà di me... il castigo è terribile... Fernando ebbe un impeto di collera, mentre diceva:

— Gli è troppo tardi per pregare... è ora di agire.

Genoveffa rialzò il capo... ella non capiva ciò che il suo complice voleva dire. Questi pigliò una sedia e, prima di sedersi, sollevò la giovane signora, la condusse verso il canapè e le disse:

— Ascoltami.

Genoveffa, priva di forza, priva di volontà, atterita dai modi minacciosi di Fernando, istupidita, lo mirava, ricusandosi di credere essere quello l'uomo pel quale si era resa colpevole.

Il luogo nel quale trovavansi Genoveffa e Fernando era un salottino anzichè uno spogliatoio. Le porte erano tappezzate colla medesima stoffa, incorniciate da grosse bacchette di ebano. Sul caminetto nero eravi uno specchio di Venezia dalla larga cornice scolpita. Tutti i ninnoli d'arte, famigliari alle donne di buon gusto, riempivano le vetrine ed ingombravano le scansie. Un uscio comunicava con un luogo simile servente di stanza da fumare a Pietro Davenne, ed avente un ingresso nella di lui camera. Cotesto uscio trovavasi situato giusto rimpetto allo specchio. Lo dicemmo, delle grevi tende di seta gialla la mascheravano.

Adesso, i pallidi chiarori del mattino gettavano nel piccolo spogliatojo una luce grigia, alla quale l'occhio aveva d'uopo di essere assuefatto per vederci.

Seduto dirimpetto a Genoveffa, Fernando incominciò:

— Genoveffa, quì nessuno può udirci, parliamo franco. Anzitutto, mi ami?

La giovane signora chinò il capo e non rispose.

— È d'uopo di rispondere... Almeno tu mi hai amato?...

Vi fu ancora un silenzio

— Ma insomma, tu mentivi dunque ieri in casa mia, lorchè mi dicevi: “Qual disgrazia che la fatalità separi in tal guisa quelli che erano fatti per vivere insieme... Ah! se il cielo fosse giusto...”

— Non dir ciò... Non dir ciò! esclamò tosto la giovane signora prorompendo in lagrime... Oggidì la espio cotesta bestemmia...

Poscia ricolma di febbre, continuando:

— No, no, non ti ho amato... Amavo lui... E' stata la sua fiducia, è stata la mia civetteria che mi hanno perduta... E tu, tu hai abusato di tutto, a misura che vedevi che mio marito non si occupava di me; ti sei studiato, mediante i tuoi modi, mediante il tuo linguaggio, di costringere la mia immaginazione, a paragonarti continuamente a lui... Tu sorvegliavi le piccole contese casalinghe... Io sono stata indegna... Ciò che è stato non posso cambiarlo... Oggidì io espio il fallo... Parla!... Che cosa vieni a propormi?..

(*Continua domani*).

Ad Alf... andò a genio quell'uomo, e lo prese, istruendolo sulle faccende a cui doveva accudire.

Un lampo di gioia brillò negli occhi del nuovo servo quando udì d'esser accettato. Egli si sbracciò in inchini e ringraziamenti ed entrò tosto in funzione.

Trascorsero alcuni giorni durante i quali Alfredo Pielovich provò in parecchie guise l'onestà e discrezione di Giuseppe Deron.

E ad ogni prova egli ebbe campo di convincersi ognor più che il nuovo servo era

...deri, apriva ... i cassetti degli armadi e rovistava ad una ad una tutte le lettere, carte, documenti del suo padrone, ne prendeva ispezione, facendo poscia delle annotazioni in un libriccino di memorie che custodiva gelosamente in seno.

Dalla lettura di quei fogli egli era riuscito a saper di molte cose intorno alla vita passata e presente del suo padrone.

Un giorno che come il solito era intento alla sua opera di spionaggio, in uno dei cassetti dell'armadio, toccata inaver-...

...dato, la rimise al suo posto, chiuse il ripostiglio, e notò nel suo libriccino di memorie anche questo particolare.

Un altro giorno egli ebbe campo di riempire una nuova pagina di un carattere minuto, minuto del suo liberccolo.

Il suo padrone era venuto a casa molto di malumore, s'era chiuso in stanza, uscendo in poco d'ora con una lettera che gli ordinò di portare alla portinaia di via Belpoggio N...

(*Continua*).

Vienna, Budapest ed altre principali città, rilascia loro assegni per queste piazze, ed accorda loro la facoltà di domiciliare effetti presso la sua cassa, franco d'ogni spesa per essi. — b) S'incarica dell'acquisto e della vendita di effetti publici, valute e divise, nonchè dell'incasso d'assegni, cambiali e coupons, verso $1/8$ % di provvigione. — c) Accorda ai suoi committenti la facoltà di depositare effetti di qualsiasi specie e ne cura gratis l'incasso di coupons alla scadenza.

La Sezione Merci s'incarica dell'acquisto e della vendita di merci in commissione, accorda sovvenzioni ed apre crediti sopra mercanzie a... consegnate oppure sopra polizze di carico o Warrants.